

SUPERTICKET

Sono 12 le Regioni pronte a dare via libera al prelievo

Bartoloni, Del Bufalo, Gobbi,
Todaro, Trovati, Turno > pagina 7

Pronte al ticket dodici Regioni

Misura inevitabile dove pesa il piano di rientro - No per ora dalla giunta toscana

I PRIMI CALCOLI SULL'IMPATTO

Niente aggravii

Valle d'Aosta, Trento e Bolzano continueranno a coprire il comparto in autonomia

LE MOSSE DEI GOVERNATORI

La misura scatterà in Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Basilicata, Liguria, Sardegna, Friuli

ROMA

■ Solo una cosa al momento è sicura: forse almeno per tutta la prossima settimana, quasi nessun cittadino sarà costretto ancora a pagare il superticket da 10 euro su visite e analisi, sulla carta immediatamente operativo. Ma più o meno per tutti gli italiani sarà solo questione di giorni. Dopo lo tsunami che di punto in bianco ha sottratto alle casse locali i 381 milioni necessari a coprire la compartecipazione di qui a fine anno, le Regioni stanno cominciando a raccogliere le idee davanti all'unico bivio possibile: provvedere con risorse proprie ovvero far scattare il balzello.

Chi il problema - suo malgrado - lo ha risolto da subito sono le Regioni con i piani di rientro dal deficit (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

La gran parte, perseguendo quel pareggio di bilancio che spesso resta un miraggio, aveva già fatto ricorso all'introduzione di forme di copayment sulle stesse voci che ora saranno gravate dall'ulteriore tassa.

All'estremo opposto Valle d'Aosta, Trento e Bolzano che già coprono la sanità a spese proprie e continueranno a farlo. Nel mezzo, chi ci sta ragio-

In bilico

L'Emilia Romagna studia modulazioni ad hoc, la Lombardia verso il «no»

nando. A bruciare per prima le tappe è stata ieri la Toscana, che ha annunciato per lunedì una delibera stoppa-ticket che si declinerà poi in una serie di interventi alternativi di reperimento delle risorse ovvero in «forme di compartecipazione graduata, ad esempio in base all'età e alle patologie». Insomma, tutto da decidere. Del resto, il rischio che il super-ticket finisca per trasformarsi in tanti "mini-ticket" sostitutivi esiste anche altrove.

Niente tagli lineari ma modulazioni ad hoc anche in Emilia Romagna: entro luglio si cercheranno formule alternative (ma sempre di ticket si tratta) per scoraggiare le prestazioni inappropriate.

Situazioni variegata e in itinere in tutte le altre Regioni. La Lombardia deciderà in un vertice martedì: ci sarebbe la volontà di evitare il superticket (pagando in proprio) almeno per il 2011. Ma non è detto. Nessuna incertezza in Friuli: la norma nazionale sarà applicata, ferme restando - come sottolineato anche dal ministro Fazio - tutte le esenzioni già garantite dalla legge. Idem in Basilicata e Liguria. L'Umbria ha convocato una giunta ad hoc per lunedì, ma è probabile che si profili ancora una soluzione alla Toscana.

Le Marche e il Veneto stanno scaldando i motori con una serie di simulazioni, anche per capire se il ticket eventualmente incassato al netto delle esenzioni - che preoccupano soprattutto

Le possibili conseguenze

Gli assessori temono che il balzello spinga i pazienti verso il privato

to il Sud - riuscirà davvero a coprire la quota di mancato finanziamento da parte dello Stato.

Senza dimenticare un'altra preoccupazione su cui gli assessori si stanno già consultando con l'obiettivo di raggiungere al più presto una linea comune: il problema che l'introduzione del balzello finisca con lo spingere i cittadini tra le braccia del privato. Un rischio che le Regioni "virtuose", che più hanno investito nel servizio pubblico, non sono disposte a correre.

L'elenco è quasi completo. Mancano due casi particolari.

La Sardegna le ha viste tutte: è andata in piano di rientro, in quel periodo ha messo un ticket aggiuntivo di 10 euro che è rimasto sulle spalle dei cittadini anche a piano di rientro concluso. Ora la Regione pensa di applicare anche il ticket nazionale di ulteriori 10 euro, ma valuterà se chiedere un possibile "sconto" per non raddoppiare la tagliola agli assistiti.

Infine il Molise: è col piano di rientro in corso, il ticket dovrà applicarlo per forza. E avrà la sfortuna di doverlo esigere praticamente davanti alle urne. E' l'unica Regione che va al voto a novembre.

A CURA DI

Marzio Bartoloni, Paolo Del Bufalo,
Barbara Gobbi, Sara Todaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti sulle pensioni

Come cambia la dinamica per le nuove regole su perequazione e contributo di solidarietà *

| Oggi | 2012 vecchie regole | 2012 nuove regole | Differenza |
|---------|------------------------|----------------------|------------|
| 20.000 | 20.277,2 | 20.277,2 | 0 |
| 30.000 | 30.403,1 | 30.403,1 | 0 |
| 40.000 | 40.508,1 | 40.178,7 | 329,4 |
| 50.000 | 50.613,1 | 50.178,7 | 434,4 |
| 60.000 | 60.718,1 | 60.178,7 | 539,4 |
| 70.000 | 70.823,1 | 70.178,7 | 644,4 |
| 80.000 | 80.928,1 | 80.178,7 | 749,4 |
| 90.000 | 91.033,1 | 90.169,7 | 863,4 |
| 100.000 | 101.138,1 | 99.669,7 | 1.468,4 |
| 110.000 | 111.243,1 | 109.169,7 | 2.073,4 |
| 120.000 | 121.348,1 | 118.669,7 | 2.678,4 |
| 130.000 | 131.453,1 | 128.169,7 | 3.283,4 |
| 140.000 | 141.558,1 | 137.669,7 | 3.888,4 |
| 150.000 | 151.663,1 | 147.169,7 | 4.493,4 |
| 200.000 | 202.188,1 | 192.178,7 | 10.009,4 |

* Il contributo di solidarietà per le pensioni sopra 90mila euro annui scatta dal 1° agosto 2011 - La perequazione è calcolata in base al valore 2011 (1,4%)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Le intenzioni delle Regioni

VIA LIBERA AI TICKET

La scure dei piani di rientro

■ In questa categoria rientrano numerose Regioni su cui grava il piano di rientro e che sono dunque nell'impossibilità di usare risorse proprie per scongiurare il ticket: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise (che annuncia la possibilità di agire anche sulle esenzioni), Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. Nella maggior parte dei casi, nei prossimi giorni saranno prese le decisioni con relativi dettagli

Le altre

■ In seguito alla manovra, sono pronte ad applicare il ticket anche Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Basilicata, Sardegna

Ticket aggiuntivi

■ Alcune delle Regioni sopra citate, va detto, hanno già un ticket di 10 euro e si trovano nella necessità di studiare una soluzione per individuare ticket aggiuntivi: si tratta di Campania, Sardegna, Calabria

VALUTAZIONE IN CORSO

Le incognite

■ Le misure inserite nella manovra sul fronte della sanità hanno spaccato le regioni e in alcuni casi non hanno ancora portato a una decisione definitiva. I prossimi giorni potrebbero essere quelli determinanti: sono in corso sia valutazioni politiche sia simulazioni economiche.

Dalla Lombardia all'Umbria

■ La Lombardia prevede un incontro martedì: in quella sede si

deciderà se varare il ticket o ricorrere a risorse proprie. Il Veneto sta conducendo simulazioni (decisione attesa per lunedì). L'Emilia Romagna deciderà entro luglio. Le Marche attendono una riunione con le altre Regioni anche se si va verso l'applicazione. Per quanto riguarda l'Umbria, è fissato per lunedì l'appuntamento decisivo: la giunta si riunirà per stabilire se ricorrere al ticket o puntare su misure alternative

NIENTE TICKET

Trento, Bolzano, Valle d'Aosta

■ La possibilità di dire no al ticket, comunque prevista dal meccanismo inserito nella manovra, è ovviamente teorica nella misura in cui le Regioni devono coprire i mancati risparmi con risorse proprie. Per questo, inevitabilmente, il cerchio si stringe. È chiaro che le province autonome di Trento e Bolzano fanno storia a sé: non introdurranno il ticket in quanto finanziano da sole il comparto sanità. No al ticket anche

in Valle d'Aosta che pure copre la sanità a spese proprie

Toscana

■ La Giunta approverà una delibera lunedì. Si studiano interventi alternativi che consentano di sostenere le conseguenze dei tagli senza però gravare su cittadini, ammalati e fasce più deboli della popolazione. Si sta pensando a forme di compartecipazione graduata, ad esempio in base all'età e alle patologie

Il servizio sanitario

Medici e farmaci fra le partite aperte

I CONTI

Il taglio 2013-2014
sull'indebitamento netto
è di 7,5 miliardi

Da chiarire l'applicabilità
del blocco del turn over

Roberto Turno

■ L'esplosione dei ticket, il finanziamento al Ssn che fa acqua, i tagli a medici e personale e il rischio del blocco del turn over, i farmaci e le imprese sotto pressione. Sono (almeno) quattro le partite della manovra che mettono in tensione la sanità pubblica. Quattro partite decisive che per le Regioni, le prime "depositarie" della tenuta dei conti di asl e ospedali tanto più verso il federalismo e i costi standard, rappresentano altrettante sfide decisive.

C'è il rischio che il Ssn non regga più, è l'allarme dei governatori. Che puntano a tavoli di lavoro specifici per cercare di raddrizzare, se sarà possibile, l'impostazione della manovra a loro carico. Fari puntati così sull'intesa da stipulare entro aprile 2012 (il 30 giugno sui farmaci), per modulare le manovre 2013-2014. Ma i governatori puntano a un «patto» nuovo di zecca.

Il taglio 2013-2014 sull'indebitamento netto è di 7,5 miliardi (7,95 sul saldo netto da finanziare), con aumenti sul 2012 appena dello 0,5 e dell'1,4 per cento. Il nodo è tutto qui. La "carta segreta" dovrebbero essere dal 2013 i costi standard, che dovranno puntare su qualità e appropriatezza delle prestazioni. E di conseguenza dare una spuntatina di unghie alla spesa. Ma il rischio di una potatura delle prestazioni garantite dai Lea (i livelli essenziali di assistenza), c'è tutto.

E qui entrano in gioco i ticket, a cominciare da quello da 10 euro su visite e analisi. Che dal prossimo anno, pesando in totale oltre 834 milioni, sarà ben difficile per tutte evitare di scaricare sugli assistiti. Ma la sventagliata di ticket dovrebbe scattare poi dal 2014: su tutte le prestazioni sanita-

rie, in linea di principio anche sui ricoveri. Nel 2014 proprio i ticket dovrebbero garantire il 40% dei risparmi: almeno altri 2-2,5 miliardi.

Personale, farmaci e imprese, rappresentano altrettanti capitoli scottanti. Medici e personale del Ssn hanno rimediato ancora un anno di stop dei contratti: per i medici significa a regime una perdita media di 7.300 euro, di 2mila per il personale non medico. Mentre tutta da chiarire è l'applicabilità alla sanità del blocco del turn over. Il blocco determinerebbe sulla carta un mancato ricambio per 59mila unità totali: 20mila tra i medici e 39mila per il restante personale (17mila infermieri). Il pericolo di una paralisi del Ssn, a cominciare dal nervo scoperto del pronto soccorso, è in agguato.

Sulla farmaceutica ospedaliera le industrie contestano il pay back a loro carico del 35% dello disavanzo, stimato in 700-800 miliardi di "tassa". Altrimenti si taglierebbe la spesa in farmacia (tetto al 12,5%). Ma sempre intervenendo sui costi dei farmaci in ospedale. Acquisti e dispositivi medici sono infine le altre due voci che chiamano in causa le imprese: da luglio 2012, in attesa dei costi standard veri e propri, partiranno i primi prezzi di riferimento per gli acquisti di tutte le forniture e le prestazioni di servizi sanitari e non. Mentre per i dispositivi medici dal 2013 scatterà il «tetto» di spesa (5,2% dell'intera spesa sanitaria nel 2014). Per le imprese - che devono sopportare il blocco dei pignoramenti anche per il 2012 nelle Regioni sotto piano di rientro - non sarà una passeggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La morsa Colpirà di più in Molise in Lazio e Liguria

A cavarsela con poco sono Lombardia e Umbria

La sanità costerà 206 euro in più a persona

PAOLO RUSSO
ROMA

Tra maxi-ticket, tagli dei servizi e probabili aumenti delle tasse locali l'effetto combinato dei tagli alla sanità contenuti nella manovra e del nuovo criterio di finanziamento basato sui «costi standard» in vigore dal 2013 costerà in media ad ogni italiano 206 euro l'anno. Per l'esattezza il 10,8% rispetto a quanto speso per ogni cittadino italiano nel 2009, ultimo dato disponibile della nostra sanità pubblica. A stimare la percentuale sono gli economisti del Ceis-Sanità, Federico Spandonaro e Francesco Menini, che presenteranno lo studio il 18 luglio a Roma in un convegno sui costi standard organizzato dall'associazione dei laboratori di analisi Federlab e dalla facoltà di giurisprudenza di Roma Tre. Dati sui tagli che il Ceis fornisce in percentuale ma che l'economista sanitario Nicola Pinelli ha tradotto in cifre assolute applicandole sulla spesa pro-capite sanitaria 2009 al netto della mobilità.

Il conto varia sensibilmente da regione a regione, a causa dell'effetto «costi standard», che serviranno a ridistribuire meglio le risorse a disposizione, prendendo a riferimento la voci di spesa delle regioni più virtuose, dal punto di vista dei costi che della qualità.

Apparentemente il colpo maggiore lo accuseranno gli assistiti della Valle d'Aosta, di Trento e Bolzano, che però sulla sanità pubblica per statuto mettono soprattutto risorse proprie e che quindi finiranno per alleviare la stangata.

Dove la doppia morsa sulla

spesa sanitaria farà più male sarà sicuramente in Molise, dove il taglio a cittadino è di 393 euro (-19,5%) e Lazio, dove per rimettere in sesto già dissestati conti della Regione servirà una sforbiciata di 377 euro ad abitante, pari a quasi un meno 19%. La stangata non sarà leggera nemmeno per gli assistiti di Liguria (-365 euro), Friuli (-310 euro), Piemonte (-254 euro) dove è già in corso una decisiva manovra di rientro dal deficit, Calabria (-241 euro), Sardegna (-237 euro) e Campania (-227 euro). Tutte regioni dove il taglio medio pro-capite è superiore alla media nazionale. Va decisamente meglio nelle restanti regioni del centro-nord che partono da bilanci sanitari sostanzialmente sani. A cavarsela con poco è prima tra tutte la Lombardia, che sconta solo gli effetti della manovra e che recuperando 81 euro e spiccioli per ogni proprio assistito riuscirà a tenere la barra dei propri conti sanitari. Più o meno uguale il discorso per l'Umbria (-97,2 euro a cittadino) mentre nelle restanti Regioni il taglio va dai 103,9 euro della Sicilia ai 191 della Puglia.

Gli economisti del Ceis mettono le mani avanti, spiegando che le loro elaborazioni si riferiscono gioco forza ai dati 2009 e che nel frattempo molte regioni si sono date da fare per stringere i cordoni della spesa. Ma i dati dicono chiaramente che in buona parte delle regioni sarà difficile non rafforzare i ticket già esistenti e, dove i bilanci sono più dissestati, non introdurre di nuovi. Come quello sui ricoveri ospedalieri impropri, «suggerito» nei giorni scorsi dal ministro della salute Fazio.



Emilia e Toscana dicono no ai ticket

Anche Fazio frena

Il ministro: le Regioni sono libere di decidere
Il Pd attacca, subito una legge per cancellarli

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Tagli, balzelli, agevolazioni fiscali eliminate. Ma la più impopolare delle misure contenute nella manovra appena congegnata, è il ripristino dei ticket (10 euro sulla diagnostica e 25 sui ricorsi impropri al pronto soccorso) che, dalla prossima settimana, apparirà di nuovo nella nostra vita. A meno che le singole Regioni non ci sottraggano da questo ingrato prelievo. Ed è proprio ciò che è avvenuto - per intanto - in Emilia Romana e in Trentino, dove i rispettivi assessori alla Sanità hanno annunciato che da loro non riapparirà alcun ticket. Anche la Toscana sta studiando un provvedimento analogo, mentre Sardegna e Friuli già hanno deciso che non potranno esentare i propri cittadini.

La ricca ed efficiente Lombardia non ha fatto alcun gesto clamoroso, ma il presidente Roberto Formigoni ha preso una netta distanza da questa misura che mai lui - spontaneamente - avrebbe adottato: «E' stato deciso da Governo e Parlamento - ha detto - e quindi i cittadini sanno da dove proviene». Come a dire: noi non c'entriamo. Quanto al Piemonte sta facendo bene i conti: se ce la fa esenta (avrebbe bisogno di 30 milioni), sennò «rimodula» in maniera di far pesare il meno possibile il nuovo balzello sulle fasce deboli.

Se le Regioni vivono con fastidio l'irruzione della manovra sulle loro politiche sanitarie, dunque, il Pd nazionale è andato

oltre il malcontento e ha annunciato - per iniziativa del capogruppo Dario Franceschini - di aver presentato una proposta di legge per abolire definitivamente ogni ticket.

In questo quadro il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha tenuto a ribadire, a scanso di equivoci, che le Regioni hanno piena facoltà di esentare dal ticket, sempre che abbiano di che coprire il buco di spesa che si viene a creare. Ma Fazio ha voluto anche ricordare che, se il «contributo» può pesare su molti, ampia è anche la platea degli esenti: bambini e anziani con redditi familiari inferiori a 36 mila euro, disoccupati, pensionati sociali e al minimo e loro familiari a carico, malati cronici, cittadini affetti da malattie rare, invalidi. E tutto questo per sottolineare l'attenzione del governo verso le fasce socialmente più fragili.

Ma, evidentemente, tutto questo non basta. O almeno non basta al mondo cattolico, che - dalle più alte porpore fino alle associazioni di volontariato - ha letto la manovra come una stangata inesorabile sulle famiglie, per i ticket, ma anche per la soppressione delle esenzioni fiscali e per i tagli sociali. Il cardinale presidente della Cei, Angelo Bagnasco, ieri ha tuonato contro le politiche che non sostengono la famiglia, e il particolare contro la precarietà del lavoro: «E' necessario difendere il lavoro - ha detto - perché se non c'è o è precario è impossibile formarsi una famiglia. E penso soprattutto ai giovani».

Molto meno sfumate le invettive dell'associazionismo cattolico. Il presidente delle Acli Andrea Olivero ha definito «scandaloso l'accanimento sulle famiglie e il disinteresse per i poveri che emerge da questa manovra economica», con l'aggravante che «non si è avuto il coraggio di colpire le transazioni finanziarie né di introdurre una patrimoniale per i più ricchi, mentre si è avuto invece il coraggio di colpire pesantemente le famiglie e di ignorare ancora una volta la condizione di povertà assoluta in cui versano tre milioni di persone nel nostro Paese».

Per Edoardo Patriarca, segretario delle Settimane Sociali della Cei, «la scelta di essere così pesanti con le famiglie è una scelta improvvida, da incoscienti, perché se si torna a parlare di sviluppo e di crescita, come si dovrà fare, uno dei soggetti che sono al centro di una ripresa sono le famiglie». A proposito invece del fatto che l'intervento sui costi della politica è al di sotto delle attese, l'esponente del laicato cattolico parla «di un'oligarchia che difende i propri privilegi e che non ha alcuna intenzione di recedere da questo». Quanto al Forum delle Associazioni familiari, contesta sia la logica dei tagli lineari a tutte le 483 agevolazioni fiscali («va sempre a colpire i redditi più bassi») sia il fatto che tra le aree sottratte al prelievo c'è ancora una volta la politica: «Come si fa a dare credito a chi non è pronto ad assumersi i sacrifici che chiede al resto del Paese?».

Le misure principali

I PUNTI DELLA MANOVRA FINANZIARIA



Ticket

Da lunedì 10 euro sulle visite ambulatoriali e 25 euro per gli interventi del pronto soccorso in codice bianco



Agevolazioni fiscali

Taglio del 5% per il 2013 e del 20% a partire dal 2014



Pensioni

Anticipato al primo gennaio 2013, anziché dal 2014, l'aggancio delle pensioni all'aspettativa di vita



Benzina

Confermati gli aumenti delle accise sui carburanti dal primo gennaio 2012



Pensioni d'oro

Contributo di solidarietà del 5% o 10% per pensioni superiori ai 90.000 euro annui



Super-forfettone

Forfait del 5% per chi, sotto i 35 anni, apre un'attività (anche cassintegrati più anziani)

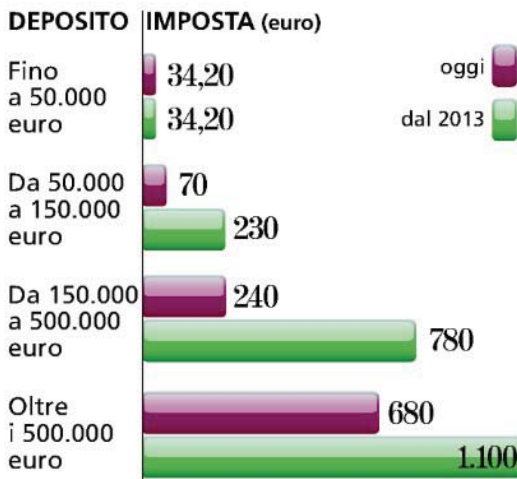


Imposta di bollo



Liberalizzazioni

Proposte di riforma alle categorie interessate entro 8 mesi. Se così non fosse "ciò che non sarà espressamente regolamentato sarà libero"



Piccoli comuni

Dovranno associarsi già dal 2011 per l'espletamento di almeno due delle loro funzioni fondamentali. Quattro entro il 2012, sei entro il 2013



Stock option e bonus

Aliquota addizionale del 10% da applicare su tutto lo stipendio variabile

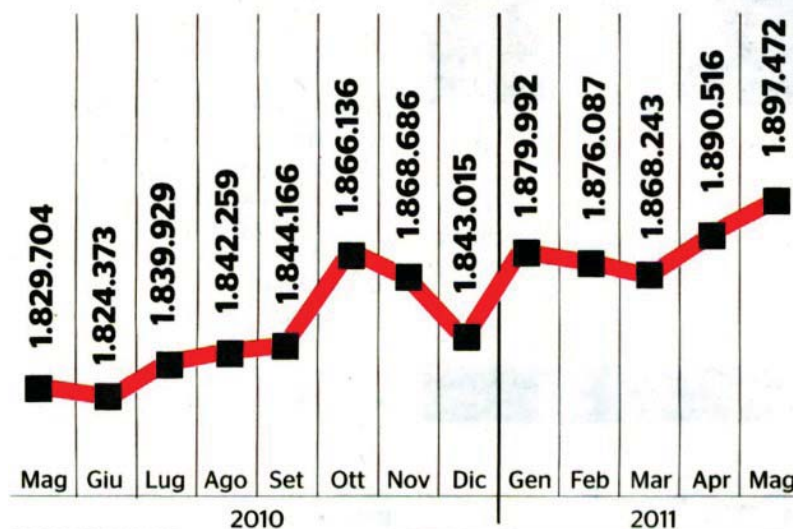
Passa la manovra
Sì della Camera
Emilia e Toscana:
«Da noi niente ticket»

- **Le proteste** contro la manovra si allargano: in piazza ieri pensionati e poliziotti
- **Correzione** La sanatoria sulle liti fiscali avrebbe aperto la strada a un nuovo «tombale»

Spunta pure il condono Emilia e Toscana boicottano il ticket

La salita del debito

Andamento del debito pubblico (dati in milioni di euro)



Spread

Resta a quote elevate il differenziale tra i Btp e i titoli tedeschi

Il debito

Bankitalia certifica la crescita del debito a un nuovo record

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
 bdigiovanni@unita.it

La manovra è legge. Nel Paese esplose la protesta: i pensionati manifestano davanti alla Camera. Emilia Romagna e Toscana studiano soluzioni alternative al ticket sanitario. Borsa ancora giù, debito record.

Pagano solo alcuni, altri no. La stangata da 45 miliardi, di cui quasi 30 di maggiori entrate (tra ticket, bolli e nuove tasse) non chiede prezzi speciali ai grandi patrimoni. E non solo: contiene anche i «soliti» sconti fiscali per chi non è a posto con l'erario. Insomma, ancora un condono, mentre ai dipendenti si chiedono lacrime e sangue. Sulle famiglie piomba la «tassa sulla salute», un ticket pesantissimo che colpirà le fasce più deboli. Su questo punto il Pd alza le barricate: le Regioni Emilia Romagna e Toscana hanno deciso di non applicare la disposizione, preferendo ricavare i risparmi equivalenti da altri capitoli. Intanto in Parlamento Dario Franceschini annuncia una proposta di legge che prevede la soppressione della

norma sul prelievo per le ricette e per le visite al pronto soccorso, in vigore già da lunedì.

La manovra d'emergenza passa a tempo di record il vaglio del Parlamento. Dopo il Senato, anche la Camera ieri ha dato l'ok alla fiducia posta sul provvedimento con 314 sì, 280 no e 2 astenuti. Le opposizioni, che si sono assunte la responsabilità dell'iter veloce, hanno comunque confermato



compatte il loro dissenso sulle misure. Giorgio Napolitano ha emanato il provvedimento dopo mezz'ora dal voto di Montecitorio. Per Giulio Tremonti è stato il secondo giorno di confronto parlamentare: terreno pieno di insidie e di veleni. Come quelli che lo stesso ministro lascia filtrare in una pausa, quando citando un romanzo di Georges Simenon, racconta di un vecchio presidente che ricatta il suo possibile successore con le carte che ha in mano. Allusioni alle cronache giudiziarie di questi giorni.

PROTESTE

In ogni caso l'appello alla coesione istituzionale ha funzionato. Ma fuori dal Palazzo il Paese è dilaniato dalle proteste, dai pensionati che pagano un costo altissimo, ai giovani studenti che accusano il governo di tagliare i finanziamenti all'Università pubblica per favorire quella privata. Ieri i pensionati dello Spi Cgil hanno manifestato davanti a Montecitorio per difendere i diritti alla salute, alla dignità, per richiedere un welfare solidale. Intanto i mercati confermano il loro scetticismo. Piazza Affari chiude la settimana col segno negativo, il differenziale tra il Btp e il Bund torna a sfiorare i 300 punti. Un dato che mette a rischio la tenuta dei conti, già tanto fragili. Ieri si è aggiunto l'ultimo bollettino della Banca d'Italia, che ha segnalato un debito a quota 1.900 miliardi di euro a maggio. Un record storico, che equivale a 31.500 euro di «rosso» per ciascun italiano, neonati compresi. L'incremento percentuale è del 2,9% dal primo gennaio e, visto che la crescita italiana viaggia invece a livelli più contenuti (secondo le stime di Bankitalia +1% nel biennio 2011-2012) ne risentirà anche il rapporto debito-Pil, che l'Italia conta ufficialmente di ridurre a partire dal prossimo anno. Aumenta anche il passivo degli enti locali, con un picco delle Regioni del nord-ovest. Sembra essersi avviato un circolo vizioso: si taglia, ma i risparmi vanno ad alimentare

un debito sempre più oneroso. A frenare gli investitori sulla manovra molto probabilmente è il peso della pressione fiscale, che con il provvedimento sale quasi di due punti sul Pil. Il contrario di quanto serve alla crescita, tanto invocata dagli analisti.

L'ennesimo «perdono» fiscale della Finanziaria compare al penultimo articolo. Prevede che le liti fiscali tra contribuenti e Agenzie delle Entrate possano essere chiuse evitando il contenzioso tributario, versando una quota all'amministrazione. Sotto i duemila euro, l'«obolo» è fissato a 150 euro. Per le liti di valore superiore, il prelievo è di appena il 10% del valore in caso di soccombenza dell'Amministrazione nel primo grado di giudizio, sale al 50% in caso contrario, e riscende al 30% in assenza di sentenza. Quote molto allettanti per chiunque voglia chiudere contenziosi costosi e magari pesanti con la giustizia tributaria. «È un condono a tutti gli effetti», spiega Alberto Fluvi, capogruppo Pd alla Finanze - Credo anche che si trattasse di una norma-gancio: se non ci fosse stato l'iter accelerato, sarebbe arrivato l'emendamento più pesante in Parlamento. Magari un bel tombale. Solo così Tremonti contava di arrivare alla correzione da 40 miliardi».

Tasse e ticket. Ieri il ministro **Ferruccio Fazio** ha specificato che la manovra «conferma le esenzioni ai per le fasce sociali economicamente più deboli, per i bambini, i disoccupati, i pensionati sociali e al minimo, gli invalidi e i malati cronici e rari». Non spiega, Fazio, come si risparmierebbe quel miliardo di entrate. Intanto l'Emilia Romagna e la Toscana confermano la loro «disobbedienza civile». «Per scoraggiare l'uso del pronto soccorso abbiamo già introdotto un ticket sui codici bianchi: non ne introdurremo uno aggiuntivo - spiega l'assessore emiliano Carlo Lusenti - Per le visite e gli esami, invece, stiamo studiando ipotesi più eque alternative al ticket di 10 euro per tutti». ♦

MEDICI E PAZIENTI NELLA TRAPPOLA DEL BIOTESTAMENTO

Nessun dottore potrà decidere senza rischi penali

di **Chiara Paolin**

Roma, caldo torrido anche se il sole è tramontato. La gente esce dal grande ospedale: fine turno per il personale, scaduto l'orario di visita per i parenti. Ma c'è un reparto dove i familiari stanno ancora dentro. Al secondo piano il cartello dice: "13.30-18.30 un familiare, 18.30-22.00 turnazione tra familiari". Poi verrà la notte, i visitatori usciranno, nelle stanze solo i malati e quelle mogli, quei figli, che dormiranno ancora una volta rannicchiati su una poltrona o una sdraio da spiaggia.

UN SONNO nero, interrotto da passi in corridoio e porte che cigolano, odore di detergente e profumo di caffè. Anche una sigaretta fumata alla finestra, di nascosto, ragionando su quello che si può e non si può più fare quando una persona cara sta male e non ha speranza di guarire. "Aspettiamo. Cerchiamo di capire. Più che altro ci fidiamo dei dottori: se non sanno loro cosa fare, figurati noi". Lorenza ha un marito malato di cancro, in coma da un mese. "Dicono che può durare giorni, ma anche mesi - dice lei guardando il pavimento -. Dormo qui perché voglio esserci quando muore. Forse è già morto, ma non lo lascio solo finché se ne andrà fuori da questa stanza".

Se il disegno Calabrò sul biotestamento diventerà legge, Lorenza e suo marito dovranno aspettare a lungo. Perché anche nel caso in cui un malato terminale rifiuti il prolungamento delle cure parlando direttamente coi medici o depositando una Dichiarazione anticipata di trattamento (Dat), la nuova norma prevede che sia sempre e comunque il medico a prendere la decisione finale, con l'obbligo di somministrare al paziente "idratazione e alimentazione" fino a quando il cuore batte, magari aiutato dalle macchine. Il che

vuol dire mesi, anni, distesi in un letto attaccati a fili e flebo. Spiega Davide Mazzon, direttore dell'Unità di rianimazione dell'Ospedale di Belluno: "Finora avevamo come guida i principi della Costituzione e i doveri della professione medica. Non leggi dettagliate, ma validi binari su cui incanalare scelte responsabili e condivise. Adesso invece dobbiamo confrontarci con l'ipotesi peggiore: politici che si mettono a fare gli scienziati, norme che già a una prima lettura sono prive di ogni applicabilità causa totale ignoranza delle questioni tecniche. Per non parlare dell'articolo 32 della Costituzione che garantisce a tutti la libera scelta e il rifiuto delle cure: il Calabrò è un imbroglio per i cittadini e un oltraggio per i medici. Non è possibile fare una legge su un tema tanto importante solo per dire ai cattolici: ecco, abbiamo vietato l'eutanasia. Qui c'è gente che soffre e ha problemi serissimi, giocare sulla pelle delle persone solo per compiacere il Vaticano è inaccettabile".

In concreto, cosa dovrebbe cambiare? Ancora non è chiaro, le modifiche al testo si sono affastellate fino all'ultimo creando ampie contraddizioni e vuoti incomprensibili. Per ora, solo ipotesi pensando a quello che è già successo. Per esempio, se un medico decidesse di togliere il sondino di alimentazione a una persona nello stato di Eluana Englaro, in base al ddl commetterebbe un reato: l'omicidio colposo, o forse addirittura volontario. Anche se tutto si smonterebbe in fase giudiziaria: il termine alimentazione fa riferimento a sostanze ingerite per bocca, mentre il sondino è in genere applicato all'addome. Oppure: se anziché interrompere idratazione e alimentazione si fermasse la ventilazione meccanica, sarebbe reato o no?

GIUSEPPE Gristina, coordinatore gruppo di studio Bioetica della Società italiana di

anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva, spera che intelligenza e sensibilità possano sopravvivere al decreto: "Diciamo innanzitutto che la legge verrebbe applicata solo agli stati vegetativi permanenti. Si tratta di circa tremila casi in Italia. Per il resto avremo solo problemi in più: vincoli assurdi da rispettare, reparti dove si opera secondo una certa logica e altri dove invece si va all'opposto, un pasticcio dannoso e inutile". Col rischio che anche le cure d'urgenza e fine vita diventino ostaggio della medicina difensiva, quella fatta col timore di incorrere in guai e sanzioni.

"Di fatto questa legge non cambierà molto le cose" prevede Rita Formisano, responsabile della Sezione post-coma della Fondazione Santa Lucia, struttura romana a rischio chiusura per i tagli alla sanità. "Si parla tanto di etica e filosofia mentre centri come i nostri devono lottare per esistere. E' giusto pensare al fine vita, ma occupiamoci anche di chi vuol essere assistito in maniera dignitosa nella fase acuta e soprattutto in quella cronica della malattia, quando malati e famiglie sono abbandonate a se stessi. Ecco un tema serio: dove troviamo le risorse per sostenere questi pazienti, che sono sempre di più?".

Al reparto oncologia dell'ospedale immerso nell'afa dopo la notte umida i letti sono tutti occupati. Una ragazza giovane, bionda, scheletrica, sta distesa sopra le lenzuola. Accanto un uomo le parla piano. Ci vorrà tempo.



ORDINANZA MINISTERO DELLA SALUTE

Spiagge, divieto di massaggio

Nessuna prestazione estetica dagli ambulanti

Mari, fiumi e laghi off limit per i massaggi offerti dagli ambulanti. L'ordinanza del **ministro della salute** 11 maggio 2011, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio scorso, pone un freno al proliferare di «professionisti» del massaggio che in queste ultime stagioni balneari, hanno offerto ai bagnanti massaggi, utilizzando strumenti e creme di dubbia composizione e provenienza.

Ogni attività che può avere effetti diretti sulla salute, si legge nell'ordinanza in esame, deve essere svolta solo da operatori in possesso di adeguata e comprovata preparazione e competenza e, nel caso in oggetto, l'esecuzione dell'attività di massaggi, l'igiene personale dell'operatore e, in particolare, l'igiene delle mani è fondamentale per prevenire la trasmissione di infezioni cutanee, quali, per esempio, verruche e dermatofitosi. Senza dimenticare che nell'attività in questione vengono spesso utilizzati oli, pomate, creme, unguenti e altri prodotti, la cui composizione e la cui origine non sono note e che potrebbero generare fenomeni di fotosensibilizzazione della pelle, anche in considerazione dell'ambiente in cui vengono applicati, nonché altre affezioni cutanee. E infine, dubbi sul particolare contesto in cui detta attività si svolge,

in quanto non garantisce il rispetto di adeguate condizioni igieniche, né l'erogazione della prestazione in ambiente appropriato.

Partendo da questi presupposti, l'ordinanza prevede che lungo i litorali marini, lacustri e fluviali, nonché nelle vicinanze degli stessi, è vietato offrire, a qualsiasi titolo, prestazioni riconducibili a massaggi estetici o terapeutici da parte dei soggetti ambulanti. I sindaci dei comuni rivieraschi sono tenuti ad applicare e far rispettare quanto disposto dall'ordinanza, nonché a provvedere alla sua affissione presso la casa comunale. Anche le Asl sono tenute a darne conoscenza, mediante



affissione all'ingresso di ogni esercizio commerciale o a carattere ricreativo ubicato sui litorali, in modo che sia facilmente leggibile.

L'ordinanza, infine, ordina ai gestori, pubblici o privati, ovvero coloro che comunque abbiano l'effettiva disponibilità di tratti di litorale, a segnalare alle competenti autorità ogni violazione al contenuto dell'ordinanza in esame. Le disposizioni sopra richiamate, avranno efficacia dal 13 luglio (data di pubblicazione del provvedimento) sino alla chiusura della stagione balneare 2011.

Antonio G. Paladino

